

Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa



**Intervista a Farhad Khosrokhavar**

# «No ai dittatori Il vento democratico soffia anche in Libia»

**Il sociologo franco-iraniano:** «Il filo comune che lega le rivolte nel mondo musulmano è il rifiuto del potere autoritario. Non sarà risparmiato il regime di Teheran»

**ANNA TITO**  
annatito@libero.it

**E**nunciati giorni fa sul «Nouvel Observateur», per Farhad Khosrokhavar sono ben nove i pilastri dei movimenti democratici che fanno tremare il mondo musulmano, e non solo: il carattere secolarizzato delle rivolte: componente religiosa inesistente o marginale; la rivendicazione della dignità del cittadino, non più sacrificata sull'altare dell'Islam; il rifiuto dell'anti-occidentalismo assoluto; una maggiore accettazione della parità dei sessi, grazie alla partecipazione delle donne, in quanto cittadine, alle rivolte in corso; l'emergere delle nuove classi medie, impoverite per via delle politiche liberali a partire dagli anni '70; l'assenza di una leadership vera e propria; il ricorso alle nuove tecnologie della comunicazione, che ha permesso ai contestatori di comunicare con un pubblico allargato e globalizzato; un nuovo panarabismo: non più antisraeliano, antidemocratico, antimperialista e terzomondista, ma ormai riconciliato con l'esigenza di democrazia; la rivendicazione della giustizia sociale: la «rivolta della fame» all'origine della richiesta di un prezzo calmierato del pane e dei generi di rima necessità.

**Argomentando i nove pilastri delle rivolte arabe, lei faceva riferimento in particolare alle rivoluzioni allora in corso, quella egiziana e tunisina. Li ritiene validi anche per Paesi quali Bahrein e Yemen, dove si sono registrati scontri, e per la Libia che in questi giorni tiene il mondo con il fiato sospeso?**

«Sì, anche se a livelli diversi. Mi sembra però importante che almeno vi compaiano gli elementi essen-

**Chi è  
L'esperto del mondo islamico  
docente all'Ehess di Parigi**



**FARHAD KHOSROKHAVAR**  
DOCENTE ALL'ECOLE DES HAUTES EUDES  
63 ANNI

**Sociologo franco-iraniano (nato a Teheran nel 1948), insegna a Parigi all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales (Ehess), ed è autore di diversi saggi sul mondo islamico. I suoi interessi di ricerca si orientano verso la sociologia politica e delle religioni.**

ziali: la richiesta di democrazia, ovvero l'esigenza di un governo rappresentativo del popolo. In Bahrein ci si oppone alla dinastia sunnita al-Khalifa, che governa da più di trent'anni e detiene il potere in maniera del tutto arbitraria. Anche in Libia riscontriamo l'esistenza della dimensione essenziale, ovvero il rifiuto del potere autoritario, autoritario, nonché la rivendicazione democratica. Sia in Bahrein, sia nello Yemen e in Libia, il cambiamento di regime, ammesso che avvenga, non sarà immediato. I regimi autoritari, vista l'esperienza della Tunisia e dell'Egitto, si sono adesso organizzati per difendersi».

**Lei ha anche affermato che una delle caratteristiche è la dimensione lai-**

**ca dei movimenti.**

«Certamente, ed è presente in larga misura, poiché sia i libici, sia gli sciiti di Bahrein, sia gli algerini non si appellano alla religione, all'instaurarsi della shaaria, ma chiedono un potere che sia rappresentativo di tutti e soprattutto non corrotto. Anche nello Yemen, Paese fra i più poveri del mondo arabo, emerge una nuova tendenza, che definirei 'post-islamica'».

**Sono il più delle volte i giovani, spesso istruiti e non violenti, a dare il via alle rivolte, o rivoluzioni, sempre laiche, attualmente in corso. Lei che ha scritto libri quali L'Islam des Jeunes e Avoir vingt ans au Pays des ayatollah, cosa ritiene che sia cambiato nella loro percezione del potere e della religione?**

«Negli anni '80-'90 e anche 2000 i movimenti radicali si sono diffusi in nome della rivoluzione islamica, che prometteva di ristabilire il paradiso in terra, la giustizia sociale, la moralità. Ora ci troviamo in una fase nuova, quella del superamento dell'islamismo radicale, a cui le nuove giovani generazio-

**I nove pilastri**

**«I movimenti non hanno carattere religioso, mettono al centro la dignità del cittadino. Le donne in prima linea»**

ni non fanno più riferimento nelle loro rivolte. I principi dell'Islam hanno lasciato spazio alla società civile e alla democrazia, valori che in passato potevano apparire imposti dall'Occidente, e che provengono adesso dall'interno delle società musulmane. Si contestano le vecchie dittature, ora rimesse in causa dalle nuove generazioni, anche con una tecnologia nuova, quella di twitter, grazie alla quale i regimi non riescono più a reprimere la comunicazione e l'informazione, come avveniva in passato. Anche questo aspetto mi appare di estrema importanza».

**Crede che il movimento in atto nel mondo arabo possa paragonarsi alla caduta del Muro di Berlino?**

«Vi intravedo almeno due elementi di confronto: la ribellione ai regimi autoritari e la rivendicazione di rappresentazione popolare. Ma vanno considerate anche due differenze fondamentali: nel 1989 si combatteva l'Impero, quello sovietico, mentre nel mondo arabo non esiste un Impero

→ **SEGUE A PAGINA 18**

stessa televisione pan-araba, ha dichiarato che i ribelli assediati «non hanno via di scampo». Diversi testimoni oculari hanno confermato all'inviato di *al-Jazira*, Alaa al-Zawi, che i militari governativi e i mercenari loro alleati hanno giustiziato in pubblico parecchi feriti, il cui numero sembra ormai incalcolabile. Il giornalista ha anche riferito che i miliziani dell'opposizione sarebbero riusciti a catturare due soldati lealisti e altrettanti mercenari originari dell'Africa sub-sahariana; è però tra le file dei rivoltosi che si registrano le maggiori perdite, tra cui vanno peraltro computati molti semplici civili. «Dopo l'assalto del mattino sono ritornati ad attaccare», ricostruisce un portavoce dei rivoltosi, Youssef Shaghan. «Sono entrati in città da ovest e hanno cominciato a tirare razzi contro gli edifici che si affacciano sulla piazza principale. Noi però siamo in una buona posizione», sottolinea, per poi concludere: «Pensiamo che nella notte attaccheranno di nuovo». A Zawiyah si combatte strada per strada. Kalashnikov contro blindati, razzi anticarro contro elicotteri da combattimento: la sproporzione dei mezzi è tutta a favore delle milizie del rais. Ma la resistenza non si arrende. I combattimenti proseguono anche nella notte. A Zawiyah è battaglia finale. ♦